

Le imprese delle filiere più innovative e positive sul futuro

Lo studio Tagliacarne

Il 41% conta di recuperare il fatturato pre Covid nel 2021, il 45% nel 4.0

Giorgio Pogliotti

ROMA

Le imprese che operano all'interno delle filiere, sono le più innovative ed hanno aspettative più positive sui tempi d'uscita dalla crisi. I loro due punti di forza sono la maggiore propensione ad innovare rispetto alle altre e una superiore apertura ai mercati stranieri. Risultato: il 41% prevede di recuperare i livelli produttivi pre Covid già entro quest'anno (rispetto al 36% delle altre aziende), ma la percentuale raggiunge il 45% considerando le imprese in filiera che hanno investito nelle tecnologie 4.0 (contro il 35% delle altre aziende digitalizzate).

È questo il quadro che emerge da uno studio realizzato dal centro studi Tagliacarne sulle 17 filiere individuate dal ministero dello Sviluppo economico, una realtà di oltre 3,8 milioni di imprese attive

(marketing) contro il 67% di quelle non in filiera. Questa diversa sensibilità ad innovare mostra un differenziale che arriva fino a 17 punti percentuali per quanto riguarda l'innovazione di prodotto.

L'altro fattore di competitività è rappresentato dalla maggiore apertura ai mercati stranieri, specie per quelle imprese che adottano le tecnologie abilitanti. Il 30% del fatturato delle filiere 4.0 è alimentato dalle vendite estere, contro il 24% di quello delle altre imprese digitalizzate non in filiera. Le prime esportano anche mediamente in più mercati rispetto alle seconde (24 contro 19). In ragione di questi fattori, i curatori della ricerca sottolineano come «nel Pnrr si riserva attenzione al tema delle filiere leggendolo sotto la lente dell'internazionalizzazione proprio sotto l'asse strategico della Transizione digitale».

Guardando ai settori, emerge che quasi il 60% delle imprese coinvolte nel sistema delle filiere operano nelle costruzioni e nell'agrobusiness (rappresentano, rispettivamente, il 29,1% e il 28,8%). Ma il loro peso percentuale scende intorno al 30% se si considerano i dati occupazionali (le costruzioni rappresentano il 18,8%; l'agrobusiness il 12,6%) e di fatturato

- il 75% del sistema imprenditoriale italiano-, con più di 12 milioni di addetti (71,4% del totale economia extra-agricola) che genera 2.500 miliardi di euro di fatturato (78,9% del totale industria e servizi). Dallo studio emerge, in sostanza, come la collaborazione tra imprese che hanno attività interconnesse lungo tutta la catena del valore - dalla creazione sino alla distribuzione di un bene o servizio - rappresenta un importante fattore di competitività per gli imprenditori, soprattutto se abbracciano il digitale avanzato. Le leve strategiche su cui queste imprese puntano per stare sul mercato sono principalmente l'innovazione e l'export, considerando che il 62% delle aziende che lavorano insieme ha fatto investimenti per innovare (contro il 38% delle altre) e il 22% esporta, con punte che arrivano al 30% nelle filiere 4.0 (contro il 24% delle altre digitalizzate).

Torniamo al primo punto di forza di queste aziende, ovvero la maggiore propensione ad innovare rispetto alle altre non operanti in filiera (il 62% contro il 38%). Per competere puntano soprattutto sull'innovazione di prodotto (il 46% contro il 25%) e di processo (il 39% contro il 24%). L'effetto filiera si fa sentire anche tra le imprese che adottano tecnologie 4.0: il 74% delle imprese che collaborano tra loro ha investito in almeno una forma di innovazione (tra quelle di prodotto, processo, organizzativa,

(agrobusiness il 17,4%, le costruzioni l'11,8%). Tra le altre attività che si distinguono per numero di addetti spicca la sanità (9,8%), il turismo-beni culturali (8,7%) e il sistema moda 8,3 per cento. Quanto al fatturato, invece, emergono le filiere dell'energia (11,2%), dei mezzi di trasporto (9,8%) e del sistema moda (7%).

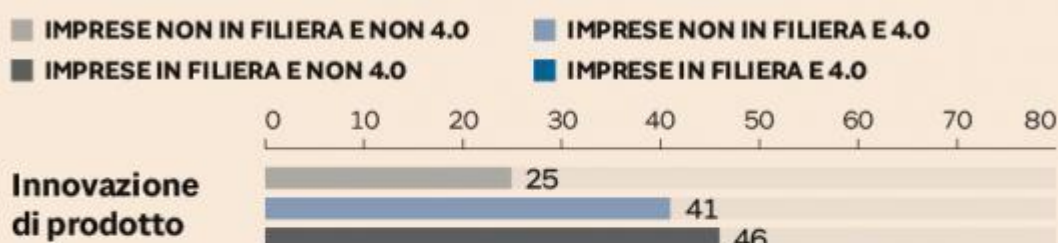
Tra le regioni spicca il dato della Lombardia, con oltre 580mila imprese attive che operano in filiera (15% del totale nazionale). Seguono la Campania (9,4%) e il Lazio (9,2%). Tuttavia, guardando all'incidenza delle filiere sul tessuto produttivo di ciascuna regione la pole position è occupata da Bolzano (con l'83,8% delle imprese in filiera sul totale locale), seguono Basilicata (81,1%) e Molise (80,8%).

«Affrontare la duplice fondamentale transizione, ecologica e digitale - commenta il presidente di Unioncamere, Andrea Prete - operando in filiera e in rete è sicuramente un vantaggio per le Pmi che altrimenti farebbero fatica ad affrontare queste trasformazioni operando da sole. Il sistema camerale è cosciente dell'importanza della questione. Già con la rete dei Punti impresa digitale abbiamo reso disponibili sostegni specifici per le aggregazioni di impresa e oggi stiamo mettendo a punto servizi diretti sia alla digitalizzazione, sia alla sostenibilità delle filiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filiera, tecnologie 4.0 e innovazione

% imprese innovatrici* su totale imprese





(*) Imprese che hanno fatto innovazione nel triennio 2017-19. Fonte: indagine Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere (imprese manifatturiere 5-499 addetti)